

Suggerimenti di Storia della ricerca didattica

*Ricordando Paolo Tremoli. Un breve profilo biografico**

PIETRO ZOVATTO**

Centro Studi Storico-Religiosi del Friuli-Venezia Giulia

Trieste

pieroparaclito@gmail.it

ABSTRACT

The contribution offers an original biographical profile of Professor Paolo Tremoli, as remembered by a student of the then Faculty of Education of the University of Trieste. The story begins with the effects exerted on Professor Tremoli's students by a monographic course dedicated to the Latin playwright Plautus, held at the Faculty of Education, and the narration then expands to include the figure of the educator and the man.

PAROLE CHIAVE

PAOLO TREMOLI; BIOGRAFIA / BIOGRAPHY; UNIVERSITÀ DI TRIESTE / UNIVERSITY OF TRIESTE; FACOLTÀ DI MAGISTERO / FACULTY OF EDUCATION; ISTRUZIONE UNIVERSITARIA / UNIVERSITY EDUCATION; STUDI UMANISTICI / HUMANITIES; BIBLIOTECA GUARNERIANA.

1. PREMESSA

Che cosa si può dire di Paolo Tremoli (1928-2015), docente e storico della letteratura latina originario delle nostre terre di confine, dopo una decina d'anni dalla sua silenziosa scomparsa? Penso sia opportuno dire "silenziosa", perché la discrezione e la riservatezza erano tratti caratteristici della sua personalità, schiva, severa e lineare.

Visse la sua lunga esistenza a Trieste – città che amava – e dove morì a 95 anni – ancora consapevolmente vigile e attivo. Nato nel 1928, crebbe e venne educato dall'ultima generazione di insegnanti che, sotto il profilo culturale, si era formata alla

* *Title: Remembering Paolo Tremoli. A brief biographical profile.*

** Già Professore Associato di Storia della Chiesa presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Trieste, ha insegnato anche *Storia moderna* e *Storia delle religioni*. È anche autore di un'ampia produzione poetica (n. d. r.).

scuola, ben sostenuta dalle autorità austriache, in cui le antichità classiche greche e latine erano indubbiamente molto considerate. Questo clima culturale fu decisivo per la sua formazione umanistica successiva. Dopo la maturità (1939) e la Laurea all'Università di Padova, insegnò a Parenzo e a Trieste al Liceo Petrarca, (1946-1947, v. *Annuario del Liceo Petrarca*, 2012) per approdare poi dal 1956 alla Facoltà di Lettere e di Magistero di via dell'Università, per rimanervi fino al 1983.

2. RIPENSANDO ALLE LEZIONI DEL PROF. TREMOLI

Al tempo in cui ero studente all'Università di Trieste, le lezioni di Italiano erano tenute dal professor Bruno Maier (assistente di Giuseppe Citanna, ordinario dal 1950 al 1960, un convinto crociano), mentre quelle di Lingua e letteratura latina nell'allora Facoltà di Magistero dal professor Paolo Tremoli.

Le lezioni venivano svolte in via dell'Università, nel lascito testamentario del bel palazzo storico del Barone Revoltella. Il salone – un ampliamento integrato all'importante parte storica dell'edificio – era costituito da una vasta aula a gradoni discendenti, in maniera tale che gli studenti potessero vedere il docente dall'alto in basso. Gli iscritti a Magistero e quelli di Lettere avevano spesso lezioni mutate in comune in quella medesima aula, molto ampia e soleggiata.

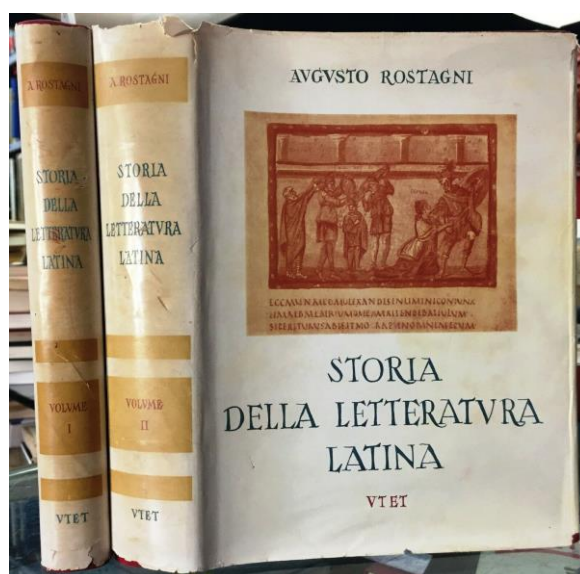


Figura 1. La *Storia della Letteratura latina* di Augusto Rostagni.

Le lezioni del Prof. Tremoli riguardavano un autore della storia della letteratura latina. Il testo base generale per gli studenti era costituito dal Rostagni, docente dell'Università di Torino. Ricordo benissimo che l'autore trattato nel corso monografico annuale era stato Tito Maccio Plauto (250-255/184 a. C.) per gli studenti di Magistero, mentre quelli di Lettere si dovevano concentrare su Cesare, Lucano, Terenzio, Seneca, Orazio, Petronio e Ovidio.

La presentazione per il nostro Plauto era puntuale, precisa e non lasciava alcun aspetto disatteso. Il tono della voce era sicuro, meticoloso, come se leggesse un testo, capace di indicare gli aspetti che facevano di Plauto un commediografo degno di essere conosciuto a distanza di millenni dalla sua collocazione nella storia della letteratura latina.

Forse il rimpianto – ripensando alle lezioni degli anni Sessanta – è che non siano state registrate – tanto erano in sé stesse compiute e adeguate a essere messe a disposizione di un pubblico più vasto, quale rivisitazione dignitosa della classicità romana.



Figura 2. Tito Maccio Plauto.

(Fonte: <https://www.romanoimpero.com/2013/05/plauto_24.html>)

Non tutte le commedie plautine sono arrivate a noi nella loro integrità, nonostante Varrone fin dai tempi antichi le abbia ben catalogate (nel *De Comediis Plauti*) con una ventina di titoli: in tale numero sono considerate autentiche dalla critica.

Certo, il fascino intrinseco di Plauto consiste in quella “vis comica” che scaturisce dalle singole situazioni e dalla creatività verbale delle circostanze erompendi di sorpresa. Va quasi da sé che lo smalto creativo di Plauto non sopporta una formulazione troppo rigida, una qualche sistematicità. Il valore più convincente deriva dagli intrecci inattesi che si sviluppano imprevedibilmente.

L’esito finale, comunque, non è mai distruttivo, volto cioè ad affermare il negativo – che potrebbe lasciare l’amaro in bocca. Si afferma così quel *quid* che costituisce il costruito che va salvaguardato. Vale quindi il senso che dà il carattere e il via al divertimento. Questo quindi non costituisce una positività fine a se stessa, ma mira ad affermare una presenza valoriale umana.

Nelle varie componenti plautine ricorre in abbondanza l’intrigo erotico, l’inserimento equivoco e maligno – anche volgare – e la soluzione finale, tuttavia, prevale con il trionfo di questo sentimento inestinguibile dell’uomo: l’amore. Un amore non sempre limpido nel suo percorso, sfociante tuttavia al suo approdo naturale, per non lasciare lo spettatore delle commedie con l’insoddisfazione amara. Esse appaiono, o potrebbero apparire, componenti di forti squarci di realtà diffuse dell’epoca in cui furono scritte le commedie dell’Età Repubblicana del III secolo a. C., le preferite da Tremoli rispetto a quelle dell’età imperiale.

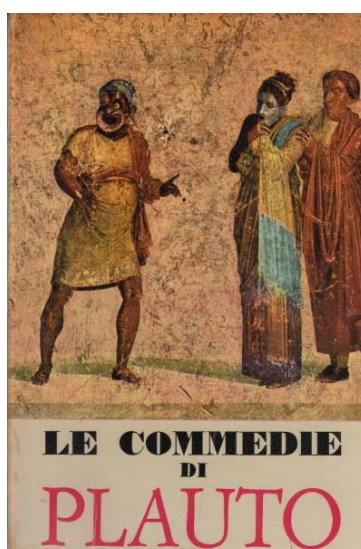


Figura 3. Le Commedie di Plauto.

Fra le commedie, nell'*Anfitrione* - che tratta dell'amore tra un essere umano e Giove - il protagonista, e cioè un uomo, avendo avuto per antagonista in amore Giove, nonostante le scornature può vantare di aver avuto per rivale un dio, addirittura il capo 'onnipotente' degli dei, anche lui soggetto alle debolezze umane.

Anche l'altra commedia, *L'Asinaria*, in cui un figlio, per riscattare la sua bella innamorata, trova l'aiuto del padre, innamorato a sua volta della donna del figlio. Il lieto fine fa vincere il giovane nel duello amoroso. Si obbedisce qui all'ideale del "vissero felici e contenti", come vuole il paradigma positivo della vicenda, prevalente anche in età moderna nell'arte cineasta del primo Hollywood, schema mai smentito nella concezione positiva, affinché il fruitore dello spettacolo resti anche lui soddisfatto per l'esito finale. Viene così ribadita la legge generale che vuole lo spettatore partecipi psicologicamente e moralmente all'amore combattuto nello spettacolo scenico, affinché la sua immedesimazione sia completamente compartecipe senza frustrazioni.

La commedia *Baclides* si inoltra nelle vicende fin troppo complicate di due sorelle cortigiane, antagoniste nella conquista di due innamorati spasimanti, non solo senza un quattrino in tasca, ma anche imbarazzati per il problema dell'identità delle due donne. D'altra parte, queste vicende sollecitano i due nel non identificarle, rendendo gli equivoci, i lacci, le insinuazioni, le volgarità erotiche dirompenti, esilarando il pubblico partecipe attivo a livello della tresca continua.

Quanto della vita reale storica riflettesse simile spettacolo di costume non è dato di sapere, ma certo anche in pieno clima repubblicano a Roma il costume etico-coniugale aveva già le sue crepe affioranti a livello popolare. Da questo contesto ridanciano e popolare il commediografo Plauto sapeva rialzarsi e mostrare che l'alta società, l'aristocrazia o la borghesia romane erano ancora sane e capaci di trovare e riscoprire la dimensione di umanità più pura e squisita.

Nel lavoro *Captivi*, il commediografo si inoltra in una vicenda umana complessa e pienamente inserita nella temperie repubblicana intrisa di diffusa austerità. Plauto immagina il dramma di un padre alla ricerca di due figli rimasti prigionieri in uno

scontro sfortunato in battaglia, forse riferendosi alle famose Guerre Greche (o degli Elei) del Peloponneso che avevano creato non pochi problemi ai Romani, sia pur vincitori e, tuttavia, soggiogati dalla grande civiltà ellenica.

Uno dei figli gli era stato rapito, mentre l'altro era prigioniero di guerra nel Peloponneso. Pensando di salvarli, il padre si procura due prigionieri schiavi di guerra greci, per tentare un ipotetico scambio, ma ciò che risulta più sorprendente è che uno dei due schiavi comperati è proprio suo figlio. Equivoci, ricorrenze, fortuna, casualità, sorpresa e, infine, soddisfazione coinvolgono maggiormente il pubblico fruitore dello spettacolo, ricorrendo al fin troppo consumato metodo dell'equivoco che genera la meraviglia, proprio mentre nei suoi risvolti la Grecia fondava con il neo-platonismo gli *incipit* della filosofia: il *pensare* e il *vivere consapevolmente*.

Questa opera, *Captivi*, è l'unico lavoro plautino in cui non emerge l'ingrediente del sentimento erotico, sicché nell'autore non straripano le espressioni plebee di equivocità esilarante, e, anche nelle pieghe truculente di degrado condito dalla verbosità sporcacciona, non si raggiunge il degrado e la decadenza dell'ultimo basso Impero Romano. Da notare, infine, nella vicenda dei figli lontani pensati con un destino drammatico, è l'unica "pièce" dell'autore considerata senza il solito intreccio sentimentale, per far emergere in una melanconia, appena sottesa, l'affetto paterno nell'attesa affannata dei figli. Un fiotto d'umanità genuina nella sua produzione esuberante di quel sentimento diffuso che tutti chiamano *amore*, spesso confondendolo con la *passione*.

E quel profumo d'amore che sapeva di cannella, lo si ritrova in *Casina*¹, una giovane ragazza spalmata di quel profumo. Succedeva che una trovatella graziosa era stata adottata da un vecchio con il suo giovane figlio. Non per caso, ma per l'attrazione di quel fiore sbocciato tra una primavera (un giovane di età, il figlio) e un inverno (un attempato nella cronologia), si innamorano in contemporanea. Si sviluppano così due trame parallele e, per evitare tra i due contendenti una soluzione plausibile si pensa di

¹ Etimologicamente può interpretarsi quale "fanciulla del caso", ovvero "della sorte".

farla sposare a un fattore o a uno scudiero tirati a sorte. Alla fine la fortuna arride al fattore con grande scorno del vecchio lussurioso e senza morale (ovviamente già sposato), che trova nel suo letto lo scudiero, un maschione a sua volta già sposato. L'ultima sorpresa è che la Casina non è una trovatella bensì una fanciulla di libera nascita. Essa può dunque convogliare a libere nozze come si addice al giovane pretendente di alto lignaggio, il quale può finalmente impalmarla.

Nel presentare questo autore complesso, il professor Tremoli si muoveva con molta bravura, sfumava le volgarità procaci con un tocco di ironia fuggitiva, oppure con una traduzione realistica senza mai scendere da quella cattedra di aristocratica moralità in cui si trovava. Era la sua mediazione a nobilitare il materiale eticamente scadente, elevandolo a un'altezza che pochi dei numerosi studenti sapevano percepire.

3. IL DOCENTE, LO STUDIOSO E L'UOMO

Ricordo che nel Ghetto di Trieste, ove si trovano le tante cianfrusaglie buttate dai Triestini o adunate da sgomberi di case, soffitte e cantine, riuscii a trovare una Bibbia nuova dell'editrice Garzanti. Siccome avevo frequentato le lezioni suppletive per coloro che desideravano irrobustire la conoscenza del latino, comperai quel libro perché nuovo, pensando di farne dono al mio professor Tremoli, nome che già nel pronunciarlo procurava "tremore".

Mi presentai da lui nelle ore di ricevimento. Mi accolse col suo stile riservato e misurato. Lo ringraziai delle lezioni, della disponibilità verso di me e di tutto il suo sapere messo a disposizione. Lo gradì in maniera non consueta, dicendomi: «Da vent'anni insegno all'Università e nessuno mai mi ha mostrato un gesto di riconoscenza». Costa fatica il lavoro di preparazione nell'insegnamento - mi diceva - metterò questo libro tra i libri "d'Oro della famiglia", come ricordo carissimo con la sua gradita dedica.

Mentre mi diceva tutto ciò, sorpreso del gesto inatteso, una lacrima uscì dai suoi occhi; si intenerì al punto tale che io stesso mi sentii imbarazzato di fronte a un

aristocratico della cultura pieno di dignità, così rara nel mondo accademico italiano, se si eccettua, in quel periodo, il professore di filosofia Vittorio Mathieu, collega di Tremoli. Ho saputo in seguito che ambedue provenivano dalla nobiltà, e nel solco della tradizione gentilizia della famiglia, si erano impegnati a promuovere la ripresa culturale italiana dopo il secondo tragico conflitto mondiale, per sconfiggere una volta per sempre la retorica del regime autoritario nell'Italia degli anni Trenta e Quaranta.

Certamente a questo ripensamento contribuirono i professori colleghi di Tremoli, ossia il filologo Carlo Corbato (1921-1996), il glottologo Mario Doria (1922-2006) e lo storico Ruggero Rossi (1925-2007). Costoro testimoniano che l'antichità classica, promossa dagli ultimi docenti di formazione asburgica, oltre quelli di Padova, aveva lasciato una eredità professionale notevole agli intellettuali.

A un suo assistente temporaneo, il friulano Mario D'Angelo, Tremoli confidava, in tutto segreto - con la promessa di non dirlo a nessuno - che egli proveniva da una famiglia nobile, potendosi così fregiare del titolo di Conte. Aveva radici da un antico ceppo della Val Tremola, che scende dal versante ticinese del Passo del San Gottardo. Aveva anche altri antenati provenienti dalla Dalmazia, confermando quel "crogiuolo di razze" caratteristica tipica di Trieste, che conferisce alla città la triplice anima di cui parlava Slataper, tedesca, slava, italiana(-venetizzante).

Non era certo un uomo da vivere perennemente nelle biblioteche. Ricordo benissimo che, quando andavo a trovarlo nel suo appartamento di via Locchi, la sua raccolta di libri personali era costituita da circa 1230 volumi. Aveva adunato tutte le fonti latine dei Classici, diventando essi il suo cibo quotidiano. Il suo amore era totale e taluni autori latini forse li amava fin troppo, ma certamente li conosceva a fondo fin nelle sfumature, tanto che quando fece l'edizione critica di Terenzio, *Adelphoe* (1968) e *Hecyra* (1969) vi mise la traduzione, non ammessa dalla consuetudine scientifica, in modo tale che i docenti, usando quel testo avessero una traduzione appropriata. Egli probabilmente non aveva molta stima di una parte dei latinisti italiani, anche se conosceva il valore di

Concetto Marchesi e di Manara Valgimigli, suo docente all'Università di Padova, apprezzato per la sensibilità critica e persino per l'intuito, poetico. Sottolineava così la sua predilezione per il vertice di quella cultura greco-romana che aveva raggiunto l'apice di una perfezione vertiginosa che ancora alimenta il nostro modo di pensare e di agire con il senso del bello e il gusto dell'equilibrio frutto della misura armonica.

Inoltre, non si fidava troppo delle biblioteche universitarie, gestite, a suo modo di vedere, in modo approssimativo, e preferì donare questo suo piccolo e valido patrimonio librario (volumi di fonti critiche latine per lo più, o testi fondamentali inerenti la materia) lasciandolo alla Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli (UD), lui d'accordo con i parenti eredi.



Figura 4. La Biblioteca Guarneriana a San Daniele del Friuli (Fonte: <<http://www.guarneriana.it/>>) e l'evento commemorativo svoltosi in occasione dell'anniversario della donazione della biblioteca di studio (Fonte: <<https://fondazionefriuli.it/cosa-facciamo/eventi/ricordando-il-prof-paolo-tremoli/>>).

Su di essa aveva organizzato oltre una quindicina di tesi sui codici e le loro varianti o derivazioni, in particolare facendole allestire alle persone più preparate in filologia latina. Per debito di riconoscenza, il Comune friulano lo ha insignito della Cittadinanza Onoraria (28 aprile 2004), col consenso entusiasta dei cittadini da lui laureati, colla

motivazione di aver contribuito a valorizzare il patrimonio storico di quella istituzione con una continua promozione della ricerca scientifica dei giovani friulani.

A un convegno a Venezia sui letterati istriani celebri umanisti (*Convegno internazionale di studio sull'Umanesimo in Istria*, organizzato dalla Fondazione Cini, 1981) si distingueva ed emergeva per conoscenza approfondita su quegli umanisti sotto l'influenza della Dominante, imbevuti di cultura latina venetizzante.

Confidando io – ero presente al Convegno – il mio stupore al preside della Facoltà di Magistero, Ruggero Rossi, nipote del patriota Ruggero Fauro – il più lucido scrittore irredentista nazionale – mi sentivo rispondere che il professor Paolo Tremoli non aveva attivato un'adeguata strategia per farsi conoscere a livello nazionale dai colleghi della materia, per arrivare alla cattedra. Ma io rimasi del parere che la sua dignità personale era talmente consapevole del suo sapere, da non abbassarsi ai maneggi a cui quella meta costringe gli aspiranti di quel riconoscimento legittimo. Era ornato d'un senso fortissimo della dignità personale.

Ritornando al nostro Tito Maccio Plauto, forse Tremoli esagerava l'importanza di quel commediografo, pur riconoscendo la “religiosità e irreligiosità” che questo genere di arte comporta, essendo questo universo molto esposto al fine del successo da obbligarlo a ricorrere alle battute mordenti e agli intrecci fuori le righe della consueta moralità comune.

Al di là di questo magistero intorno alla letteratura latina, Tremoli era pienamente inserito nella temperie della frequentazione della tradizione cattolica. Amava esser presente alle conferenze che il parroco di SS. Andrea e Rita, il prof. don Vincenzo Mercante, organizzava sui temi di grandi figure di cui si orna la chiesa cattolica: *La mansuetudine di san Francesco di Sales*; *Mons. Andrea Karlin e la prima guerra mondiale* sull'ultimo vescovo sloveno di Trieste, *Il Maestro, sette donne, la tenerezza*; *San Girolamo, l'uomo, l'asceta, lo studioso*. Si tratta di temi paralleli a quelli del professor Tremoli, ma che continuavano l'antichità latina portandola verso altri orizzonti.

E magari anche le conferenze dedicate ai martirii recenti del secolo passato – come

nel caso dei cardinali J. Mindszenty e A. V. Stepinac nonché di *Albania terra rossa di sangue* – perpetrati dai regimi popolari comunisti d’oltre cortina. Sono tutte problematiche affrontate da parte del Centro Culturale “padre David Maria Turoldo” fondato dallo stesso sacerdote già docente liceale di lettere, divenute oggetto di pubblicazione da parte del conferenziere stesso. E si aggiunga pure la conferenza dedicata al pio *Carlo d’Austria, tra politica e santità*, voluto sugli altari da papa Giovanni Paolo II. A quasi tutte queste conferenze Paolo Tremoli era assiduo e attento frequentatore, senza peraltro mai intervenire alla discussione.

Quando scoppiò la protesta studentesca del 1968, la Facoltà di Magistero (via Tigor), data in locazione dalle Suore di Sion all’Università, fu tutta occupata per quaranta giorni dagli studenti, giorno e notte. La superiora comunque ogni sera portava agli studenti del thè caldo, pur protestando per i danni possibili da parte di una cinquantina di studenti fin troppo rumorosi idealisti.

Non erano poche le coppie bivaccanti di notte nel grande spazio del salone d’entrata, tanto che due/tre ragazze rimasero alla fine incinte. E i genitori le tolsero da quella situazione, ritirandole dall’Università e tenendole a casa. Per i docenti era proibito entrare, ma io trovavo il modo di farlo senza impedimenti. Vedendomi uscire, una volta si presentò anche Paolo Tremoli, ma egli in silenzio si rifiutò di fare quell’atto di vassallaggio e se ne andò solitario e dignitoso. Temeva solo per i suoi libri, ben ordinati e catalogati nel suo ufficio.

Ultimo ricordo su Tremoli riguarda la sua robusta costituzione. Persino nelle sue lezioni rilevava particolari di queste doti naturali. L’imperatore Tito – quello che espugnò Gerusalemme nel 70 dopo Cristo – malauguratamente non obbedito per salvare il Tempio – si vantava di trafiggere una mela con un dito. E anche lui, Tremoli, aveva questa forza eccezionale: essendo amante delle montagne, sapeva reggere tutto il corpo nelle vette delle Dolomiti con un solo dito.

Viveva così sospeso e immerso nell’universo latino nell’esercizio del suo magistero: nelle sue lezioni impartite con lucidità cartesiana faceva capire e gustare la grandezza

del mondo classico latino. Lo mostrava nella sua stessa vita di uomo di cultura imbevuto di umanesimo classico romano. Aveva sposato questa causa e la onorava con un'adeguata dedizione, mettendola a disposizione della sua numerosa "clientela" di studenti.

Era esigente con gli studenti – in particolare con quelli di lettere – e non mancava, nella sua forte personalità austera di docente, di farla sentire agli studenti. Almeno fino al 1968 aveva rilegato in un unico volume diversi autori latini, in maniera che, dicendo egli "prima egloga", l'esaminando si trovasse imbarazzato nel trovarla. Dopo quella data e forse anche per miei personali interventi sotto voce alla Presidenza su quei giochetti furbeschi, cambiò stile e le cose si appianarono.

Le basi teoretiche del suo lavoro scientifico si rifacevano sotto il profilo estetico al clima crociano dell'epoca di "poesia e non poesia", come del resto nel caso del predecessore di Bruno Maier, il Citanna un fedele crociano, sotto il profilo estetico, ma non mancavano influssi di "strutturalismo", sentendosi egli sempre libero nei giudizi di procedere con il positivismo esegetico personale, senza escludere un certo *quid* di afflato poetico.

Un grande rammarico turbò la sua vita, quando si rese conto che la Chiesa del Concilio Vaticano II nel documento fondamentale – la costituzione *Sacrosanctum Concilium*, (1963) – nei nn. 36-40, 54, 63 e 101, parlando della «natura didattica e pastorale della liturgia» ammetteva in maniera misurata e con molteplici 'distinguo' la lingua volgare nella messa. Ciò inevitabilmente rappresentò un primo colpo al latino liturgico, ferita che, assieme al '68 con il movimento studentesco, assestò una vera e propria spallata al latino. Nel frattempo in Friuli usciva nel 1997 la *Bibie* in friulano (con tremila copie) curata dai sacerdoti Antonio Bellina e soprattutto da Rinaldo Fabris (con una seconda edizione nel 2019), invogliando così diversi parroci a celebrare l'Eucarestia in quella lingua (dichiarata dopo vari tentativi dal Parlamento idioma di una minoranza con riconoscimento giuridico nel 1999).

Tremoli interpretò tutto questo come una specie di "sonnolenza" della sua lingua latina, per la quale aveva consumato la totalità dei suoi interessi nel corso di una intera

vita. Esprimeva, tuttavia, la sua solidarietà e la sua speranza nella riviviscenza o rinascimento nel futuro, poiché le grandi conquiste di una civiltà mediterranea che hanno formato L'Europa non possono essere dismesse a cuor leggero: «*Memoria semper est renovanda*».

BIBLIOGRAFIA

BANDELLI G.

2016, «Ricordo di Paolo Tremoli», *Archeografo Triestino*, v. 76, pp. 453-458.

D'ANGELO M.

2016, «Ricordo di Paolo Tremoli», *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria*, v. CXVI, pp. 211-213.

M.D.C.

«È morto il professor Paolo Tremoli. Grande studioso della Guarneriana, ricevette la cittadinanza onoraria», *Il Messaggero Veneto*, 23 luglio 2015, scaricabile dall'indirizzo:

<<https://messengeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2015/07/22/news/e-morto-il-professor-paolo-tremoli-1.11821182>>.

TREMOLI P.

1949, «Mario Rapisardi traduttore di Lucrezio», *Annali triestini. Sezione 1, Giurisprudenza, economia e lettere*, vol. 19, fasc. 1-2, pp. 9-28.

1949, «Petronii Arbitri. Cena Trimalchionis: testo critico e commento [di] V. E. Marmorale: recensione», *Annali Triestini*, v. 29, sez. 1, Università di Trieste, p. 1.

1950, «Raffaele Zovenzoni. La vita, i carmi di Baccio Ziliotto», *L'Italia che scrive*, p. 1.

1950, «Cultura umanistica di Giuseppe de Lugnani, Trieste, La Editoriale Libreria», *Pagine istriane*, 4, 8 pp. (estr.).

1950, *Nuove epigrafi di Norcia*, Casa editrice Ceschina, pp. 70-73.

1950, *Intorno alla cultura classica nella Trieste dell'Ottocento*, Università di Trieste, in «Scritti in onore di Camillo De Franceschi», pp. 3-152, e *Annali Triestini*, 91 pp., Università di Trieste, suppl.

1950, «Mario Rapisardi traduttore di Catullo», *Annali Triestini*, sez.1, vol. 20, fasc. 1-4, pp. 203-222.

1950, *Antonio Caccia mecenate triestino*, Udine, Del Bianco, (estr. da *Pagine Istriane*, 6 pp.).

1950, *Nota su Pietro Bonomo*, Trieste, Smolars, (1953) (estr. da *Archeografo Triestino*, vol. 18-19 della 4 ser., pp. 229-230).

1951, «Le vicende di una epigrafe aquileiese», *Pagine istriane*, n. 5, pp. 30-31 (estr.).

1951, «Saggio sulle Elegiae del Sannazaro», *Annali Triestini*, vol. 21, 50 pp. (estr.).

1952, «Un poeta latino nella Trieste dell'Ottocento (Giuseppe Schneider)», *Annali Triestini*, sez. 1, v. 22, pp. 293-306.

1953, «Appunti sulla critica ovidiana nel Cinquecento», *Annali triestini*, sez. 1, v. 23, pp. 267-294.

1955, «Collatio codicis ravennatis 100 Lucanum continentis: ("Belli civilis" liber primus)», Napoli, Armanni, 3 pp.

1955, *Influssi retorici e ispirazione poetica negli Amores di Ovidio*, Trieste, Smolars, 56 pp.

1955, *De Lucani codice ravennati 100*, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere, Istituto di Filologia classica n. 2, Trieste, Smolars, pp. 15, ill.

1055-1956, «Una versione inedita di Francesco de Combi: la Leonore del Bürger» *L'Archeografo triestino*, 4 s., v. 20=69, pp. 369-382.

- 1955, «Collatio codicis ravennatis 100 Lucanum continentis: (“Belli civilis” liber I)», *Giornale Italiano di Filologia*, IX, pp. 259-261.
- 1956, «Collatio codicis ravennatis 100 Lucanum continentis: (“Belli civilis” libri II-III)», *Giornale Italiano di Filologia*, IX, pp. 59-64.
- 1956, «Collatio codicis ravennatis 100 Lucanum continentis: (“Belli civilis” libri IV-V)», *Giornale Italiano di Filologia*, IX, pp. 351-356.
- 1960, *Le iscrizioni di Trimalchione*, Università degli Studi di Trieste, Istituto di Storia antica (Facoltà di Lettere e Filosofia), 28 pp.
- 1961, *L’ambiente familiare e letterario (M. Anneo Lucano)*, Università degli Studi di Trieste, Istituto di Filologia classica, 8, Trieste, Smolars, 109 pp.
- 1964, *Ricerche varie*, Trieste, Smolars, pp. 85: *Codice Pistoiese A 30 di Lucano*, pp. 7-33; II. *Collazione dei libri VI-X del Bellum Civile di Lucano (Codice Ravennate 100)*, pp. 35-65; *Il codice guarneriano del “Geta”*, pp. 67-71; *Note petroniane*, pp. 73-85.
- 1965, *Ispirazione poetica e condizione storica della 5. satira del 1. libro di Orazio*, Trieste, Tipografia Coana, pp. 16.
- 1965, ‘Ibam Forte Via Sacra’ (Hor. Sat. 19.1), Trieste, Smolars, 8 pp.
- 1965, *La critica petroniana al Bellum civile*, Trieste, Università degli Studi, Facoltà di Magistero, n. 7, pp. 56.
- 1965, *Notizia properziana*, Trieste, (s.n.), 1 fasc., (s. pp.).
- 1968, *Religiosità e irreligiosità nel Bellum civile di Lucano*, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Magistero, [Udine, Del Bianco], 83 pp.
- 1968, *Terenzio, Adelphoe*, a cura di P. Tremoli, Milano-Messina, Principato, 165 pp.
- 1969, *Terenzio, Hecyra*, a cura di P. Tremoli, Milano-Messina, Principato, 179 pp.
- 1970, *Figure retoriche lucanee alla luce dello strutturalismo: (Luc. Bell. Civ. 8. 484-535)*, Trieste, Coana, 16 pp.
- 1971, *Lucan*, Herausgegeben von Werner Rutz. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1970, (*Wege der Forschung*, Band 235): [recensione], Tipografia del libro; estr. da *Atheneum*, pp. 2011-2014.
- 1973, *L’ultimo rapporto fra Seneca e Nerone*, Udine, Del Bianco, 30 pp.
- 1975, *Matavitatau (Petr. Sat. 62,9): greco o latino?* Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, pp. 439-453, (estr. da *Studi triestini di antichità*, in onore di Luigia Achillea Stella).
- 1976, *Sensibilità e intuito critico di Manara Valgimigli*, in [Convegno di Studi nel centenario di Manara Valgimigli, Vilminore di Scalve-Bergamo, inedito].
- 1977, *Intersezioni di strutture liriche oraziane*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Magistero, n. s. 21, 81 pp.
- 1977, *Un quinione scomparso e ritrovato dell’Hercules furens di Seneca*, Edizioni dell’Ateneo & Bizzarri, pp. 769-775 (estr.).
- 1977, *Osservazioni preliminari sui codici plautini della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Magistero, n. s. 23, 39 pp.
- 1978, *Un epistolario latino inedito del Cinquecento friulano*, Udine, Arti grafiche friulane, pp. 127-157, (estr. da *Antichità Altoadriatiche*, n. 14, anno 1978).
- 1979, «Itinerario umano di Raffaele Zovenzoni», *Archeografo Triestino*, ser. 4, v. 39, pp. 115-202.
- [1979?], *L’epoca umanistica e rinascimentale*, [s.i.], [s. n.], Udine, (estr. da: *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, v. 3-I., parte seconda), pp. 1115-1146.
- 1980, *Osservazioni iconografiche su di un affresco recuperato a San Vito al Tagliamento*, Udine, Arti grafiche friulane, pp. 95-97, (estr. da: *Antichità Alto Adriatiche. Studi Sanvitesi*), 16.
- 1980, «I carmi latini inediti di Gian Domenico Cancianini», *Studi spilimberghesi*, Ed. Università di Trieste, pp. 87-115.
- 1980, «Guarnerio d’Artegna e i poeti in latino nel Quattrocento», *La storia e la cultura*, 3, pp. 1119-1123.
- 1981, «Il De antiquitatibus Carneae di Fabio Quintiliano Ermacora» in *Studi tolmezzini e indici dei volumi 12-20*, Udine, Arti grafiche friulane, pp. 77-98.
- 1981-82, «Convegno internazionale di studio sull’Umanesimo in Istria, Venezia, Fondazione G. Cini (10 marzo – 1 aprile 1981)», *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia*, nuova serie XXIX-XXX, pp. 545-550.

- 1982, «Virgilio, poeta del passato e del presente», *Archeografo triestino*, pp. 4 s., v. 42 = v. 91, pp. 15-22.
- 1983, *Raffaele Zovenzoni: un umanista sulle due sponde dell'Adriatico*, in *L'Umanesimo in Istria: Atti del Convegno Internazionale di Studio Promosso e Organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini in Accordo con il Ministero degli Affari Esteri*, Venezia, 30-31 marzo-1 aprile 1981 [publ. Firenze 1983], pp. 143-165. [1983?], *Marziale, adulatore di Tito* - [S.l.] : [s.n.], pp. 383-391, (Estr. da: *Atti del Congresso internazionale di studi flaviani*, Rieti, 1983).
- 1988, *Stratigrafia e fusione culturale nel linguaggio poetico di Paolino d'Aquileia*, in «Aquileia e le Venezia nell'alto Medioevo», Udine, Arti grafiche friulane, pp. 203-234.
- 1988, «I poeti del primo Cinquecento e la Scuola di San Daniele», *La storia e la cultura*, 3; Edizioni Università di Trieste, pp. 1124-1139.
- 1989, «Cinque inediti di Giorgio Sisgoreo da Sebenico, umanista dalmata», *L'Archeografo triestino*, serie 4., vol. 49-vol. 97, pp. 29-44.
- 1995, «Storia non breve di una breve storia di Traù [città dalmata]», *L'Archeografo triestino*, serie 4., vol. 55 (103), pp. 95-109.
- 1996, «La scomparsa del Prof. Carlo Corbato», *L'Archeografo triestino*, serie 4., vol. LVI (CIV), 1996, pp. 705-712.
- 1998, «In memoriam: Claudia Dolzani», *L'Archeografo triestino*, serie 4., vol. LVIII (CVI), pp. 551-558.
- 1998, *In memoriam*, di Roberto Hausbrandt, a cura di R. H., di Claudia Dolzani a cura di Paolo Tremoli, di Ucci Civitanich a cura di Sergio degli Ivanissevich, di Rinaldo Derossi a cura di Bruno Maier, Estr. da: *Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, ser. 4, 58, v. 106 della raccolta.
- 2001, «Recensione di Istria Città Maggiori, Capodistria, Parenzo, Pirano, Pola, a cura di G. Pavanello e M. Walcher, Trieste, 2001», *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, n. s., vol. XLIX-CI della Raccolta, pp. 636-640.
- 2002, «Recensione di F. Papi. Il Delitto del Miralaghi, Lecce, 2001», *Archeografo Triestino*, serie 4, vol. LXII-CX della Raccolta (2002), pp. 621-622.
- 2003, «Ufficiali dalmati al servizio della Serenissima», *Archeografo Triestino*, ser. 4, 63, pp. 182-204 e in *La storia e la cultura*, 3, pp. 1119-1123.
- 2007, *Ricordo di un amico in Memoria renovanda*, (Giornata di studi in memoria di Carlo Corbato), Trieste, 11 ottobre 2006, a cura di S. Daris e G. Tedeschi, Trieste (Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Fonti e Studi per la Storia della Venezia Giulia, s. II, *Studi*: vol. XVI, pp. 19-22.